

# ALIGHIERO MASSIMI

## e la ricapitolazione delle culture del novecento

di Alessandro Centinaro

Il 7 aprile u.s., presso l'aula delle conferenze dell'Ordine degli Ingegneri di Ascoli (con il coordinamento degli Ing. Farina e Felici e con il supporto del Presidente dell'Ordine, Ing. Ubaldi), si è svolto un "happening" culturale di taglio alquanto inconsueto: vi erano almeno cinquanta persone (fra le quali vari e noti protagonisti della vita cittadina, fra docenti, professionisti, funzionari, ecc..) che avevano scelto di rincontrarsi con un loro "antico" Professore (il ben noto prof. Alighiero Massimi), per una sorta di "bilancio consuntivo" delle culture del Novecento.

Messa così, la notizia parrebbe di modesto rilievo: non è eccezionale che ex alunni desiderino un "revival" del rapporto con un loro antico docente, e sembrerebbe, anzi, una ennesima riedizione del tema "compagni di scuola".

La peculiarità del fatto sta, però, in una variabile essenziale: Alighiero Massimi (professore "storico" fra i Licei Classico e Scientifico, e già Preside dell'uno e dell'altro Istituto) è una

persona che (come possono attestare i tantissimi che lo conoscono e lo apprezzano, anche per aver letto i suoi innumerevoli saggi in campo umanistico) ha il rarissimo dono della sintesi brillante, geniale e organizzata

niche, e da ciò è scaturito il tono originale ed elevato dell'incontro.

Provo (nelle poche righe consentite dalle esigenze tipografiche) a fare una sommaria "sintesi della sintesi" operata dal Prof. Massimi sulla cultura del Novecento.

Quella parte del Novecento che è anteriore alla seconda guerra mondiale è in realtà prosecuzione e conseguenza delle culture nazionalistiche dell'Ottocento, che si risolvono nella catastrofe bellica dei sistemi totalitari generati dal nazionalismo.

La seconda guerra mondiale è lo spartiacque del Novecento; la reazione alle culture nazionalistiche è segnata, dopo la disfatta delle predette culture nazionaliste, dal predominio culturale di tendenze marxiste che (anche in quanto più organicamente attive nel rapporto con le masse) egemonizzano il sistema cul-

turale (nella latenza o nella marginalità delle culture liberali e/o cattoliche), sino alla fine degli anni settanta, quando si apre, anche all'interno delle culture di ispirazione marxista, un processo di revisione, che porta ad esiti di cultura socialdemocratica, o liberaldemocratica, già appartenenti al "DNA" del Paese, e tendenzialmente condivisi fra marxisti e non marxisti (nel frattempo è anche cambiato lo "statuto" economico e culturale delle masse).

In campo strettamente filosofico, la seconda metà del Novecento è contrassegnata dall'esistenzialismo e dallo strutturalismo.

L'esistenzialismo fa perno sull'individuo e sulla sua solitudine di soggetto desiderante ed autore di scelte: ogni scelta individuale è una "separazione" ("ex-sistere") rispetto ad una totalità astrattamente indivisa, ed, in quanto atto di "separazione" o secessione individuale, è fonte di angoscia, non risolvibile nella socialità.

Lo strutturalismo è, al contrario, basato sulla idea della funzionalità semantica di ogni singolarità individuale rispetto ad un sistema strutturale che è il contesto fondante dei significati.

La coesistenza, nel pensiero filosofico del secondo Novecento, di esistenzialismo e strutturalismo, parrebbe dunque una contraddizione, però risolvibile in una dinamica dialettica fra l'universo esistenziale individuale ed il contesto di interdipendenza strutturale dei fattori moventi del significato.

In campo estetico il secondo Novecento, superata la concezione dell'arte come imitazione della Natura ("mimesis"), già propria alla semplice fotografia, tende a

dilatare l'irrompere della soggettività (anche inconscia) nella rappresentazione iconografica, con la conseguente indistinzione fra soggetto ed oggetto, e fra contenuto e forma.

Nel campo della interdisciplinarietà del pensiero, la attuale impraticabilità di un generale principio di sapere unitario fra la scienza (anche tecnologicamente intesa) e la speculazione "umanistica", dà vita ad una frattura sinora non risolta, se non attraverso speculazioni minimalistiche, o di cosiddetto "pensiero debole": sono però in atto tendenze che, attraverso la filosofia del linguaggio (intesa come scienza complessiva ed unitaria del "senso"), potrebbero fornire la chiave di un nuovo umanesimo anche scientifico.

Il problema che emerge da tutto quanto sopra è, anche, quello della "verità", di quale verità: la verità è cosa data, rivelata, ricevuta, o è cosa che "diviene" in quanto soggettivamente ricercata? Di certo (al di là di ogni opinabile "rivelazione", ed al di là di ogni soggettivistico relativismo) esistono verità condivise, in quanto verità "di natura", e quindi per loro natura "co-appartenenti" ed indiscutibili.

Ho provato, come sopra, a riassumere (in termini assai succinti) quel che mi è parso il significato della assai bella ed articolata "lezione" di Alighiero Massimi sul Novecento, e del dibattito che ne è seguito: ma, al di là della importanza delle opinioni e dibattute conclusioni, va notato che quel che poteva sembrare un approccio "revivalistico" di ex-alunni con un docente (sia pur della statura di Massimi, che è notoriamente figura esponente "storica" della dignità umanistica di questa città) è stata una occasione di coltivazione della intelligenza, ed una occasione di dibattito sulle intelligenze, in ogni campo: tutto ciò potrebbe, ed anzi potrà, portare ad un "cenacolo" di speculazione (su ogni varia umanità) aperto a tutti quanti, qui ad Ascoli, abbiano il piacere di evadere dalle consuete angustie. (Riproduzione riservata)

